



A SCUOLA Di *buona* AMMINISTRAZIONE



BERGAMO
3-5 NOVEMBRE

COSTRUIRE CITTÀ APERTE E SICURE *Spunti di riflessione e proposte concrete*

La sicurezza è diventata sempre più un tema di attualità, sentito dai cittadini e dai gruppi di opinione. La questione si compone di due livelli che interagiscono tra loro ma operano con logiche profondamente diverse. Da un lato i problemi collegati alla sicurezza nazionale, acuiti dalla crescente minaccia jihadista, dall'altro le esigenze dei singoli territori, il bisogno di proseguire con determinazione sulla strada del contrasto alla criminalità, che dal 1990¹ a oggi ha portato a una riduzione dei delitti e dei reati commessi senza che a questo dato oggettivo si accompagnasse una maggior percezione del senso di sicurezza².

L'Italia fino a oggi è stata fortunata: non è ancora stata oggetto di attacchi terroristici. Una prima ragione è che non ha alle spalle un passato coloniale robusto come quello di Francia e Regno Unito, Paesi che hanno peraltro conosciuto non pochi problemi di integrazione degli immigrati arrivati negli ultimi decenni. L'Italia ha dovuto fare i conti con le prime ondate migratorie nel corso degli anni '90, cominciando solo oggi a doversi rapportare con gli immigrati di seconda generazione, non vivendo al suo interno lo scontro sociale che ha caratterizzato per esempio le *banlieue* parigine.

Negli ultimi anni il Partito Democratico è stato promotore di alcuni importanti provvedimenti legislativi in questo ambito.

La crescente minaccia del terrorismo di matrice islamica è stata arginata al meglio dalle forze dell'ordine, che hanno sventato azioni da parte di lupi solitari o cellule di Daesh. Questo è stato possibile anche grazie alla notevole esperienza nella gestione del fenomeno terroristico sviluppata nel corso degli anni di piombo.

La prospettiva del nostro Paese non è solo quella di contrastare le cellule o i singoli terroristi operanti in Italia, ma è soprattutto quella di agire prevenendo la radicalizzazione dei giovani e non. Il cuore di questa strategia va oltre alle normali misure di arresto, espulsione e indagine d'*intelligence*. Si cerca invece di evitare che i giovani siano attratti dalle sanguinose sirene del sedicente Stato islamico e che quanti sono prossimi a essere

¹ *Furti, omicidi, rapine: il passo indietro della criminalità*, La Repubblica, 12 agosto 2016.

² <http://www.ilpost.it/2017/08/16/numero-percezione-reati>

reclutati possano essere fermati. Questo nuovo piano è in capo al CRAD (Centro nazionale sulla radicalizzazione, un organo costituito *ad hoc*) e a un comitato parlamentare che hanno il compito di coordinare tutti gli attori coinvolti, dal livello nazionale a quelli locali. Quindi, non solo l'esercizio della forza repressiva delle forze dell'ordine – che pure è necessario – ma una vera e propria via culturale italiana per contrastare la radicalizzazione coinvolgendo il *web*, le comunità islamiche stabili e il mondo della scuola. Tale complesso di misure si concentra soprattutto sulle carceri e su tutti quei luoghi virtuali dove l'ideologia di Daesh si diffonde facilmente, in particolare tra i giovani.

Tuttavia il pericolo che viene percepito dal cittadino non è solo quello derivante dal terrorismo di matrice islamica. È anche e soprattutto la paura del quotidiano: dei fenomeni di furto, borseggio, violazione di proprio domicilio. A questa richiesta di maggior sicurezza la risposta che pare prevalere è quella securitaria, che vorrebbe trasformare i Sindaci in sceriffi. Questo modello, attualmente presente in diverse aree degli Stati Uniti, ha però molti limiti e certamente non si è rivelato efficace per risolvere il problema della mancanza di sicurezza nelle città: anzi, tale impostazione non fa altro che amplificare l'ondata di violenza facilitando il dilagare di pericoli concreti e non solamente percepiti. Di fronte alla domanda di sicurezza, le forze politiche di centrosinistra hanno spesso ridimensionato e sottovalutato il problema. Spesso ci siamo confortati con i numeri delle statistiche (che negli ultimi anni mostrano una sensibile riduzione dei reati commessi nel nostro Paese), non tenendo in debita considerazione come a questa diminuzione non corrispondesse un miglioramento nell'indice di percezione della sicurezza.

La risposta a questa percezione di insicurezza richiede un approccio multidisciplinare, che va oltre le misure spot proposte da quelle parti politiche che tendono ad assecondare la pancia del proprio elettorato più che a risolvere in modo strutturale e definitivo un problema. Ed è compito di un centrosinistra che ha da anni accettato la sfida di essere forza di governo dare risposte concrete alle domande dei cittadini in questo campo, senza cedere a facili populismi.

Una parte del problema può essere affrontato dalle amministrazioni locali con interventi che coprano più aree tematiche, all'interno di una visione complessiva.

Il primo settore a cui bisognerebbe rivolgere grande attenzione è quello dell'urbanistica. Una città che conosce uno sviluppo ben governato e ragionato è meno soggetta alla nascita di quartieri ghetto. Le zone dove le opportunità di svago e le occasioni di aggregazione sono presenti prevengono l'isolamento degli abitanti e il degrado della zona. Anche una buona illuminazione – in particolare con l'innovazione ambientale e tecnologica dei LED – contribuisce a migliorare la qualità della vita dei cittadini e la loro percezione di sicurezza.

L'urbanistica però è solo una precondizione, una cornice nella quale deve trovar posto una politica amministrativa attenta. Centri di aggregazione giovanili, associazioni culturali, scuole di musica e impianti sportivi. Anche la presenza di parchi, aree verdi attrezzate e panchine garantisce lo sviluppo di una vita di quartiere fatta soprattutto rapporti umani che rendono naturale e fisiologica un'attenzione anche per il benessere e la sicurezza del prossimo.

Accanto a questi interventi è necessario dar vita a politiche sociali attente a situazioni di problematicità. La prima azione è quella di favorire una politica della casa che renda più eterogenea e variegata possibile la tipologia degli abitanti del quartiere. In zone particolarmente complesse, dove vi sono aree da sottrarre al degrado o strutture

densamente abitate e quindi con alto potenziale di conflitto, una soluzione può essere quella dell'introduzione del portierato sociale. L'obiettivo è quello di recuperare una funzione di vigilanza non fine a sé stessa, ma con la prospettiva di creare relazioni e monitorare l'evoluzione di soluzioni potenzialmente esplosive. Attraverso esempi come il portierato sociale possono essere realizzate politiche attive di integrazione dei nuovi inquilini nel tessuto sociale del quartiere e della città, prescindendo dal fatto che il trasferimento sia urbano, cioè da zona a zona, da una città dello stesso paese o da un Paese straniero. Il portiere sociale costruisce un rapporto di fiducia nel tempo con gli inquilini, li tiene al corrente delle regole del condominio e mantiene i rapporti con l'amministrazione dell'edificio e con le realtà sociali, culturali e commerciali del circondario. Il progetto si dimostra particolarmente efficace quando riesce a coinvolgere in questo ruolo giovani della zona, che vengono impegnati così in un'attività di cittadinanza attiva e responsabilizzati nella gestione del proprio quartiere, facendosi carico delle fragilità dei condomini.

La solidarietà, assieme alla cultura e a una particolare attenzione allo sviluppo delle nostre città, è la via maestra per costruire comunità dove la sicurezza sia tanto effettiva quanto percepita.

Report di Fabrizio Bosio